



FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO....

"NON VI FATE MINORI DELLA VOCAZIONE ALLA QUALE SIETE STATI CHIAMATI"

SETTEMBRE 2015

Carissimi,

come ogni anno i Responsabili e gli Assistenti del Movimento si ritroveranno, a Roma presso lo Studentato teologico dei pp Barnabiti, per fare il punto della situazione e programmare il nuovo periodo.

I giorni più indicati sarebbero lunedì 28 e martedì 29 dicembre.

Per tempo vi sarà comunicato l'ordine del giorno per arrivare preparati.

Sono graditi contributi alle tematiche che vorrete suggerire per questo incontro.

A questo numero hanno collaborato:

Andrea Spinelli	<i>Momenti di crescita</i>
Aldo Mangione	<i>Un progetto</i>
Stefano Silvagni	<i>Se no?</i>
Anna Maria Leandro	<i>In ricordo di Madre Deodata</i>
Renato Sala	<i>Pellegrinaggio internazionale dei pp. Barnabiti</i> <i>Voghera 22-07-2015</i>
P. Giovanni Rizzi	<i>A proposito della "nuova evangelizzazione"</i>
P. Antonio Francesconi	<i>Cinque giornate di spiritualità: Campello sul Clitumno 30/6 – 5/7/2015</i>
Lidia Santoriello	<i>A Campello abbiamo incontrato il silenzio, la preghiera E Dio</i>
Roberto Lagi	<i>Anno della Vita Consacrata: a che punto siamo?</i>

La redazione di "FIGLIOLI E PIANTE DI PAOLO" è la seguente :
Renato Sala - via T. Cremona 11 - 27058 Voghera - Tel. 0383-46831
email : fpp.renato@tin.it

MOMENTI DI CRESCITA

L'estate 2015 ci ha riservato momenti di grande rilievo storico-spirituale, capaci di vivificare il presente e di scuotere tutti, compresi noi, nell'impegno mai esaurito di lottare contro la tiepidezza. L'iniziativa è partita dai padri barnabiti, che hanno giustamente coinvolto nelle varie tappe le sorelle angeliche e i laici di san Paolo.

Sì, le tappe: dal 14 al 26 luglio un nutrito gruppo di religiosi ha percorso l'Italia da sud a nord e viceversa, fermandosi nei luoghi che hanno visto prosperare la congregazione e soprattutto emergere figure di santi, patrimonio da non sottovalutare. Personalmente ho partecipato agli incontri di Milano San Barnaba e di Voghera, ma ho seguito, come certamente è stato il desiderio di ognuno, con la preghiera tutte le fermate.

Vorrei soffermarmi sulla celebrazione del 18 luglio nella chiesa dei santi Paolo e Barnaba, dove, non dimentichiamolo, riposano le spoglie mortali del fondatore: undici studenti hanno emesso la professione solenne nelle mani del superiore generale, che ha parlato a loro e a tutti con franchezza. «Voi siete innamorati di una "ragazza abbastanza vecchia", la congregazione, che però spetta a voi ringiovanire e rendere bella con il vostro sincero amore.

Nessuno deve dire: Che cosa mi offre la congregazione perché io sia felice e realizzato, ma piuttosto che cosa sono disposto ad offrire io perché la congregazione si rinnovi e mostri il suo volto più bello, capace di attirare lo sguardo e la volontà di molti?» Pressappoco queste le parole, che mi hanno colpito e che mi permettono, dopo averle sentite rivolte anche a me, di rilanciare alle sorelle angeliche e soprattutto alle sorelle e ai fratelli laici, non dall'alto certo, ma come un fratello e compagno di viaggio.

A Voghera il 22 luglio Renato e io abbiamo presentato la storia e il cammino fino ad oggi del Movimento Laici: luci e ombre come in ogni realtà umana, ma con la certezza che insieme è possibile trovare la strada giusta da percorrere, con l'intercessione dei nostri santi che ci hanno preceduto e non cessano di vegliare su di noi e di pregare perché la misericordia del Padre ci rinnovi interiormente e ci consenta di essere figli nel Figlio, con la forza dello Spirito.

Consideriamo l'esperienza vissuta, ciascuno a suo modo, come una preparazione al Giubileo della Misericordia, che insieme cominceremo il prossimo 8 dicembre, a 50 anni dalla conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II

Andrea Spinelli

Un progetto

Il Padre Eterno ha un progetto d'amore sull'umanità e questo riguarda la giustificazione di ciascun essere umano.

Tale giustificazione avviene grazie al sacrificio di Gesù nostro Signore.

"Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui". (Giov.3,16-17)

A questo progetto insondabile ed immenso hanno partecipato, e partecipano, delle persone, esseri umani come noi.

Pensiamo alla mamma di Gesù che col suo "Fiat" ha cambiato il corso della storia dell'umanità o a S. Giuseppe che con la sua presenza discreta e concreta ha accompagnato i primi anni di vita della Sacra Famiglia.

E così via, a seguire tutti coloro che, liberato il cuore dall'egoismo, hanno permesso alla Grazia di Dio di abitarlo.

Hanno permesso allo Spirito Santo di operare.

Sì, perché la realizzazione del progetto di Dio è subordinato all' 1% del "sì" di ciascun individuo, ma il restante 99% è opera dell'azione dello Spirito Santo.

Curare questo piccolissimo 1% è forse cosa facile?

Proprio no! Quello che S. Antonio Maria – il riformatore – indica come principale avversario alla maturazione dei figli di Dio è quel subdolo ed irresistibile scivolamento verso la "tiepidezza".

Non risparmia nessuno: giovani – adulti – anziani; consacrati – consacrate – laici; cristiani della prima ora – maturi – a fine percorso.

Non per niente a riguardo della “debolezza umana” nessuno può vantare alcun tipo di immunità al di fuori della Grazia del Signore.

Persino papa Francesco non risparmia di dare testimonianza di sé con molta “umiltà” dicendo di essere anche lui *“un peccatore” a cui la Misericordia di Dio ha guardato in modo particolare.*

Ci prepariamo all'anno del Giubileo, anno della Misericordia di Dio.

Chiediamo al Signore la Grazia di dare la nostra libera adesione al Suo Progetto!

Il Vangelo ci svela questo Suo Progetto e san Paolo ci spiega come partecipare.

Sant'Antonio Maria, col suo “micro-progetto” spirituale ci aiuta ad essere partecipi del “macro-progetto” divino.

Ci insegna ad essere veri cristiani nella Chiesa.

Ogni opera parte da un progetto, ha bisogno di un progetto!

Come ci ricorda p. Francesconi con l'ultima sua “circolare” del 17/08 u.s., nel mese di agosto, l'intenzione di preghiera per la “Famiglia Zaccariana” è stata: “Perché la Regola di Vita costituisca per i Laici di san Paolo una guida sicura che li accompagni costantemente nel loro impegno di vita cristiana nel mondo”.

Infatti ricorre il 25° anniversario della pubblicazione della RdV dei LdSP (24.03.90).

Nel “progetto” del S. Fondatore c'era – e c'è – un rapporto con i laici fatto di relazioni e dialogo “liberi”.

Dall'inizio della storia dell'essere umano si è registrato che la mancata conoscenza dell'uomo “straniere”, della sua cultura, della sua diversità è stata causa di conflitti.

Ma questo non basta a giustificare la necessità di tenere a margine chi minaccia le conquiste e i privilegi di pochi intimoriti da molti.

Ha mai custodito gelosamente il nostro Signore i suoi infiniti “privilegi”?

Ha forse messo a margine l'uomo che lo metteva in pericolo?

No, anzi ha “annichilito se stesso fino ad umiliarsi e a farsi uccidere ...”

“Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall'aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce”. (Fil.2,6-8)

La debolezza umana, che si traduce in un'errata idea di potenza, è l'ostacolo principale alla crescita dell'uomo, dei rapporti e delle relazioni col suo prossimo, alla maturazione nel rendere concreti gli insegnamenti evangelici, alla gioia di comunicarli.

Grazie s. Antonio Maria, vero riformatore!

Grazie per avermi/ci insegnato che nell'economia della salvezza – pagata a caro prezzo col sangue di Gesù – non possono mancare elementi principali come la riforma e il rinnovamento.

Occorre, infatti, riformare a immagine delle Verità del Vangelo la vita di ciascuno di noi per contrastare l'umana debolezza.

Mi chiedo: Perché i governi non effettuano riforme efficaci?

Perché, ad esempio, la Comunità Europea intima pressantemente il governo Greco di effettuare le riforme necessarie e tuttavia essa stessa non effettua le riforme centrali che darebbero un volto nuovo all'Europa, una più corretta e necessaria fisionomia?

E nella Chiesa? Le riforme di un gigante come papa Francesco sono bene accette? Cosa le ostacolano?

Possiamo dire che la Famiglia Zaccariana ha urgente bisogno di riforme?

Quali motivi le ostacolano?

La RdV al nr.7 recita: *“Consapevoli della necessità di “rifare il tessuto cristiano” (CL 34) della società e del fatto che nella Chiesa urge l'impegno di “entrare in una tappa storica del suo dinamismo missionario” (CL 35), ci impegniamo a:*

- a) *possedere un concreto itinerario formativo ...;*
- b) *promuovere la vita spirituale individuale e famigliare ...;*
- c) *esprimere ... l'appartenenza alla famiglia zaccariana ...”*

Con l'augurio che né egoismi, né demagogia minino il bel progetto di sant' Antonio Maria, che la riforma e il rinnovamento della sua famiglia carismatica non conosca più ostacoli umani e riprenda un cammino sereno, porgo a tutti un carissimo saluto.

Aldo Mangione

Aldo Mangione

SE NO?

“Se no ve l'avrei detto”

“Se no **te** l'avrei detto!”

Se non fosse così, **me** lo avrebbe detto.

Poi Lui sarebbe morto, come ogni uomo.

Poi Lui sarebbe risorto, come solo Dio.

Poi mi avrebbe permesso di riconoscerLo, vivo, toccandoLo.

Ma ancor prima del Suo sacrificio, della Sua gloria, della mia incredulità, fin da subito, conoscendomi bene, mi aveva assicurato, come si fa con gli amici, usando parole semplici, dirette, affettuose che, se non fosse stato così come aveva promesso, me lo avrebbe detto.

Non mi stava illudendo, non mi prendeva in giro.

Come si capisce bene da ciò che sto scrivendo, da come mi esprimo, non sono certamente un esegeta, uno che sa destreggiarsi con i Testi, un tecnico della Parola.

Voglio solamente dire che questa frase di sole sei parole – ho dovuto fare una breve ricerca per ricordare e ritrovarla in Giovanni 14,2 – così come ogni altra Parola, ne sono certo, è rivolta anche a me, personalmente.

E di ciò sono certo, a motivo di numerose e frequenti esperienze.

Mi sono infatti reso conto, meditando un poco – e dovrei farlo più spesso – che queste sei parole mi risuonano in testa e nel cuore quasi automaticamente, come una giaculatoria, in certi particolari e pur diversi momenti della vita quotidiana.

Mi sento invecchiare, indebolire, perdere ogni giorno un po' di capacità, di smalto, di prontezza: sto diventando inutile? No, non è così, anzi è proprio *quando sono debole che sono forte*, se non fosse così me l'avrebbe detto!

Ormai nell'età della pensione, ma ancora con il desiderio di proseguire nella mia professione, proprio ora che mi sentirei di dare ancora qualcosa, il lavoro scema, le occasioni non si presentano, il poco a cui mi dedico non sembra essere all'altezza delle mie aspirazioni, se non delle mie capacità. *Non andare in cerca di cose troppo grandi, superiori alle tue forze*, rasserenati, poiché *come una madre consola un figlio io ti consolerò*, se non fosse così me l'avrebbe detto!

Prego per rendere grazie e lode, ma quanto più spesso per domandare e domandare e domandare ancora: richieste inascoltate? Preghiere inutili? Ma poi, se davvero Lui sa tutto di noi, a che serve questo dialogo che tante volte mi pare ridursi ad un monologo? *Fa' mo', carissimo Stefano, o per lungo spazio, avendo tempo, o per poco, non avendo tempo; o in tutte le cose, o in una parte, secondo che avete la comodità: che così ragionate familiarmente - come fareste con me - e confabulate delle vostre cose col Crocifisso, e con quello ve ne consigliate, siano mo' quelle cose come si vogliono: o spirituali o temporali, o per voi o per altri.*

Io vi dico - se così farete - che con l'esperienza ve ne sentirete grande utilità.

Se non fosse così me l'avrebbe detto!

Da quasi sessant'anni ogni settimana, e da vent'anni più spesso quasi ogni giorno, mi cibo dell'Eucaristia. E quando mi pare di non sentire nulla con il cuore, e nemmeno, a volte, di poterci ragionare su con la mente, che fare? *Prendi e mangia: questo è davvero il mio corpo; prendi e bevi: questo è davvero il mio sangue.* Se non fosse così me l'avrebbe detto!

E allora ecco che, sempre, mi rassereno, mi riconforto, poiché questa *assicurazione* dell'amico Gesù è capace di rigenerare nel mio cuore e nella mia mente la più completa fiducia in Lui.

La mia fede passa anche per questa *breve Parola*: desideravo dirvelo.

Stefano

Ricordare M. Deodata nel trigesimo della sua dipartita verso la Casa del Padre, significa rendere grazie al Signore per il dono della sua vocazione di Angelica di S. Paolo.

Nei suoi lunghi anni di vita, tante sono state le persone da lei incontrate: alunni, genitori, famiglie, insegnanti, personale scolastico, Suore nelle varie Comunità...

Io l'ho conosciuta a Trani dagli inizi degli anni novanta quando, come gruppo nascente di “Laici di S. Paolo”, cominciammo a frequentare la Comunità delle Suore Angeliche dell'Istituto S. Paolo di cui già ero stata alunna in passato.

In quegli anni era Superiora M. Nunzia Verrigni e noi, con i PP. Barnabiti, P. Moschetta, P. Espen e P. Visimberga, cominciammo a fare “esperienza di comunione” fra i tre rami della Congregazione paolino-zaccariana presenti a Trani: Barnabiti, Angeliche e Laici.

Alcuni anni più tardi per il consueto avvicendamento delle Suore e dei PP. trasferiti in altre Comunità, M. Deodata era diventata Superiora dell'Ist. S. Paolo proprio negli anni in cui i PP. Barnabiti di Trani non riuscivano più a garantire un P. Assistente per il nostro gruppo laicale.

Fu, allora, proprio M. Deodata che, con la sua sensibilità tutta femminile, aprì le porte della sua Comunità a noi Laici di S. Paolo accogliendo il gruppo di Bari e di Trani nelle giornate di ritiro sotto la guida spirituale di P. Francesconi. Successivamente, dopo il trasferimento di P. Francesconi a Firenze, la Madre continuò ad accogliere il gruppo di Trani e ci affidò come Madre Assistente, Madre Ivana Raitano fino a quando, eletta quest'ultima, Madre Generale, fu costretta a trasferirsi a Roma. Da allora M. Deodata non ci ha mai abbandonati... Abbiamo cambiato altre Madri Assistenti ed ora siamo felicemente affidati a M. Maria Palumbo. Tutto questo lo dobbiamo, senza ombra di dubbio, a M. Deodata che per noi è stata "la mano della Provvidenza"!

Come non ringraziare il Signore per il dono dell'accoglienza ricevuta da M. Deodata?

Si può affermare che in lei davvero "si coniugava la fede con la carità"- per usare le parole del Beato Bartolo Longo, apostolo della carità di Pompei, terra campana, la stessa terra di origine della carissima M. Deodata. Nella sua vita di Consacrata ha accolto tante alunne, prendendo a cuore la loro formazione e accompagnandole nel loro percorso educativo; allo stesso modo ha preso a cuore anche noi, Laici di S. Paolo di Trani, permettendo di non far disperdere il nostro gruppo e interessandosi sempre di ciascuno di noi.

Siamo certi che ora, nella Casa del Padre, continuerà a sostenerci con la preghiera di intercessione per tutti coloro che ha amato qui in terra.

Grazie, M. Deodata, ti saremo sempre riconoscenti!!

Anna Maria Leandro e gli amici del gruppo L.S.P. di Trani

Pellegrinaggio Internazionale dei PP. Barnabiti Voghera 22-07-2015

Quando p. Filippo Lovison ci informò del pellegrinaggio internazionale dei pp. Barnabiti e ci disse che Voghera era stata scelta come luogo in cui si sarebbe parlato dei Laici di San Paolo, ci siamo organizzati sul come condurre questo incontro.

Aldo Mangione, che è l'attuale Responsabile Centrale del Movimento Laici di San Paolo, e che abita a Trani (in Puglia cioè a 800 km da Voghera) ha pensato, come del resto era suggerito dal programma, che bastavamo Andrea ed io per farvelo conoscere. Naturalmente ha contribuito a quanto vi dirò.

Riprendo l'ultimo paragrafo dell'intervento di Andrea e lo definisco meglio per far capire come sia stato un cammino che man mano ha individuata la meta.

P. Monti che era il Superiore Provinciale del Nord Italia pubblicò su "NOTIZIE" (il bollettino della Provincia) una proposta: **SULLA PIENA VALORIZZAZIONE DEI LAICI esigenza costituzionale e urgenza** (il titolo è già un programma).

Nell'ottobre 1987 esce il primo numero di Figlioli e Piante di Paolo (in realtà abbiamo detto che era il n. 3 perché consideriamo "nostri" i primi due numeri di p. Monti).

Oramai eravamo partiti, anche se non era ancora chiaro dove volevamo arrivare.

Figlioli pubblicava le LETTERE di SAMZ e informava su dove si sarebbero tenuti gli incontri.

Importantissimo, come ha già detto Andrea è stato il ritiro di Gandellino (giugno 1988) in cui si riflette sulla stesura di una **PROPOSTA DI VITA** (eravamo una ventina di partecipanti).

Partecipiamo alla settimana di spiritualità della Mendola (luglio 1989). Ci vengono consegnate le Lettere di SAMZ e, una sera "libera" ovvero senza incontri programmati, ci ritroviamo insieme a Barnabiti ed Angeliche e ci presentiamo: la nostra presenza non è passata inosservata ed ha destato molte curiosità tra i Barnabiti. Ebbene quell'incontro per noi è stato considerato come la nostra prima presentazione ufficiale.

Come conseguenza abbiamo chiesto al Padre Generale di "estendere" quanto fatto nel Nord Italia anche alle altre Province e in contemporanea abbiamo chiesto di dare a p. Antonio Gentili (allora suo Consultore) l'incarico di Nostro Assistente Centrale. Mossa decisamente indovinata in quanto porterà molto frutto.

Anche le Suore Angeliche hanno nominato Madre Nunzia Verrigni come Assistente Centrale. Andrea Spinelli è stato nominato Responsabile Centrale.

Nel frattempo abbiamo continuato a riflettere sulla **REGOLA DI VITA** che volevamo darci.

Intanto i "gruppi" aumentavano (Monza – Voghera – Trani – Bologna – Napoli – Torino – Madrid – Barcellona – Palencia).

Arriviamo a settembre 1990 a Campello sul Clitunno per la rifondazione ufficiale del Terzo Collegio che sarà chiamato MOVIMENTO LAICI DI SAN PAOLO e il Padre Generale Giuseppe Bassotti ha pubblicato la nostra **REGOLA DI VITA**.

Non possiamo dimenticare p. Giovanni Rizzi che ha pubblicato "I **SERMONI** parafrasi interpretativa", p. Monti con il suo "Riflettendo con San Paolo", p. Mauro Espen con "Lume e fuoco", p. Antonio Gentili con "I **Barnabiti – Manuale di storia e Spiritualità dell'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo decollato**" che hanno favorito la nostra conoscenza sulle nostre "fonti".

Tra l'altro tutti i gruppi avevano in comune la riflessione su questi scritti. Quindi, nella diversità delle varie esperienze, c'era un **cammino comune**.

Figlioli e Piante di Paolo serviva e serve come organo di collegamento, di formazione e di comunicazione.

Nel 1994 riceviamo i primi numeri di "A" (Bollettino di collegamento dei Laici di San Paolo cileni nati nel 1991 – La Serena, San Vicente de Tagua Tagua, Puente Alto etc): il Movimento si espande.

Nel 1995 p. Monti (che nel frattempo è diventato Consultore del p. Generale Luigi Villa e nostro Assistente Centrale) ed io andiamo a fare un giretto in America del Sud (Cile, Brasile, Argentina) e ne approfittiamo per "pubblicizzare il Movimento": esiste il problema di tradurre la Regola nelle varie lingue. Dappertutto ci sono laici che collaborano con i pp. Barnabiti e c'è una precisa intenzione di far conoscere la spiritualità dei pp. Barnabiti anche attraverso il Movimento Laici di San Paolo.

Non mi dilungo con il racconto dei vari incontri in quanto il tempo a disposizione è poco e rischierei di annoiarvi.

Il materiale in nostro possesso è notevole: vari sacerdoti si sono impegnati a “tradurre in lingua corrente” le lettere del Fondatore (p. Monti, p. Damioli, p. Michele Triglione), p. Monti ha commentato molti dei punti della Regola – che sono molto concisi -, purtroppo non ha fatto in tempo ad esaminarli tutti...), p. Antonio Francesconi con le sue ricerche e la capacità di essere sempre aggiornato ci sollecita a riflessioni costanti.

Sul sito **www.laicidisanpaolo.com** troverete quasi tutto

Quasi sempre aderiamo alle settimane di spiritualità dei pp. Barnabiti o ne organizziamo noi (2-3 giorni) in modo da incontrarci tra i vari gruppi, nel 2001 siamo andati a Barcellona per incontrare i gruppi spagnoli.

Nel 2003 abbiamo pubblicato la prima bozza del Vademecum (vi diamo l'ultima versione) che può aiutare i vari gruppi nel loro cammino e risponde alle domande più frequenti che ci sono state fatte nei vari anni.

I gruppi italiani nel frattempo sono: Bari – Bologna – Firenze – Monza – Perugia – Roma San Carlo – Roma Torre Gaia – San Felice a Cancellò – Trani – Voghera.

L'Assistente Centrale dei pp. Barnabiti è p. Giovanni Villa
L'Assistente Centrale delle suore Angeliche è m. Nunzia Verrigni

Veniamo ai problemi.

Nonostante siamo partiti circa 28 anni fa, anticipando di gran lunga gli orientamenti attuali della Chiesa, non possiamo certo dire che non incontriamo difficoltà a realizzare quello che è un nostro obiettivo, ovvero essere famiglia (certamente molti passi sono stati fatti ed in alcune zone i rapporti sono ottimi, ma in media siamo più visti come collaboratori a servizio dei padri e delle madri che come componenti laici di un'unica famiglia.

Qualche volta siamo invitati ai Capitoli, e quasi sempre al massimo abbiamo un'oretta per presentarci (ed è già qualcosa, ma siamo ben distanti dall'appartenere alla stessa famiglia). Anche nelle singole Comunità di solito c'è un solo sacerdote (quando c'è) che ci segue ed a parte qualche celebrazione non c'è altra condivisione. E' un po' poco!

Come sapete noi senza di voi non avremmo motivo di esistere (ma anche i Barnabiti e le Angeliche non sono “completi” senza i laici: SAMZ ha “inventato” il terzo collegio dei maritati).

Il nostro Maestro e Signore è quello di tutti i credenti!
Noi non siamo diversi, quello che ci caratterizza è il legame con voi, discepoli di Paolo e di SAMZ.

Come penso sappiate, la nostra Regola ci impegna in tutti i settori in cui viviamo, e, avere e portare la vivezza spirituale dappertutto, è cosa difficile sia per le nostre debolezze sia per le difficoltà oggettive. Insieme ci possiamo aiutare ad essere un po' meglio di quel che siamo e la misericordia di Dio coprirà le nostre mancanze.

L'entusiasmo dei primi tempi non sempre è stato accompagnato dalla maturità di una scelta di vita legata ai principi acquisiti e alla capacità di leggere i “segni dei tempi” in modo da essere sempre attenti a quello che ci circonda. Spesso ci si “chiude” nel piccolo gruppo, e come conseguenza non c'è più spazio per nessuno che non sia alla “nostra altezza”, quindi siamo destinati a diventare sale insipida. Solo con nuove entrate ci può essere rinnovamento; e le nuove entrate ci sono solo se almeno qualcuno del gruppo e il sacerdote rendono il clima realmente accogliente, e le accompagnano con la pazienza adeguata.

Renato Sala

Come già si diceva nella riflessione del numero di giugno, l'opzione fondamentale dello Zaccaria, alla base del suo Primo Sermone, è la riforma, o "rinnovazione" della vita cristiana, partendo dal basso, da noi stessi. Questa riforma è certamente orientata verso una priorità epocale, avvertita da tempo in tutta la Chiesa del XVI secolo. La ripresa di una vitalità cristiana, di uno spirito nuovo, a fronte di una decadenza e di un tiepidezza che avrebbero potuto essere fatali, per le persone singole e per l'intera comunità.

L'assenza di un progresso spirituale, soprattutto quando non è diagnosticata, genera malessere vitale, noia, disaffezione per le cose spirituali; si tende, più o meno esplicitamente, a dare la colpa al Signore, che non interviene, che tace, che sembra così lontano.

Lo Zaccaria, nel Primo Sermone, attraverso la Bibbia, tratteggia invece costantemente un Dio orientato a sostenere, incoraggiare, stimolare le persone, a rilanciarle là dove eventualmente stessero per abbandonare l'impresa. Era d'altra parte questo il messaggio fondamentale per la Chiesa del suo tempo.

Si era iniziato a riflettere su una formulazione sintetica, di carattere meditativo dello Zaccaria, facendo attenzione al riferimento a S. Paolo in Rm 11,33:

"Ha saputo ordinare le creature in quel modo mirabile che tu vedi: Guarda che l'uomo, fatto libero, è condotto dalla Provvidenza sua di tal sorta, che lo costringe e spinge a entrare (cfr. Lc 14,23), non costringendolo né sforzandolo. Oh, sapienza sopra ogni sapienza (cfr. Rm 11,33; 1 Cor 2,6-8)! Oh, lume inaccessibile, che fa i dotti ignoranti (cfr. 1Cor 1,19-21), e i vedenti ciechi (cfr. Gv 9,39-41); e per il contrario, i grossolani li fa prudenti, ed i rustici e pescatori (cfr. Mt 4,18-22; Mc 1,16-20; Lc 5,1-11), dottori e maestri (1Cor 12,28-30; Ef 2,20)!".

Come si era specificato, i riferimenti biblici, introdotti tra parentesi nel testo, non ci sono in questo caso nelle edizioni correnti degli *Scritti* del Fondatore, ma sono quelli annotati preparando la relazione su // *S. Fondatore e la Bibbia* per le giornate di studio e spiritualità alla Mendola (22-29 luglio 1989).

Il secondo possibile riferimento paolino

Continuando a proporre qualche osservazione soltanto sui riferimenti individuati alle lettere di S. Paolo, ci si può soffermare su 1 Cor 2,6-8, che è proposto accanto a quello di Rm 11,33, oggetto della riflessione precedente. Non deve stupire il fatto, spesso ricorrente anche negli scritti dello Zaccaria, che una stessa espressione possa rimandare contemporaneamente a più passi biblici, senza poter decidere per l'uno o per l'altro in alternativa. È invece più frequente che la formulazione zaccariana si presti a essere compresa alla luce di più di un passo biblico, in particolare nel caso degli scritti di S. Paolo, che lo Zaccaria, secondo una tradizione delle origini, conosceva a memoria.

Anche in questo caso, il metodo sarà lo stesso:
riprodurrò il riferimento biblico paolino;
lo inquadrerò brevemente nel contesto della lettera;
farò il confronto con la sua riutilizzazione da parte dello Zaccaria;
proporrò eventualmente qualche attualizzazione.

1 Corinti 2,6-8

⁶Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. ⁷Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria.

⁸Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria.

La traduzione è quella offerta dalla recente edizione della CEI (2008), facilmente reperibile anche nel testo elettronico (w.w.w.bibbia.net/). Il Fondatore non cita esplicitamente 1Cor 2,6-8, ma la formulazione del passo paolino accenna chiaramente alla sapienza del tutto speciale di Dio, nel mistero, stabilita prima del mondo e rimasta nascosta, così che i dominatori di questo mondo non l'hanno mai conosciuta. In particolare, la formula "**sapienza di Dio**" (1Cor 2,7) è molto affine a quella di Rm 11,33 sulla "**sapienza e la conoscenza di Dio**". Inoltre, come in Rm 11,33 le vie di Dio, cioè la sua sapienza

za, sono “**inaccessibili**” agli uomini, così come “**insondabili**” sono “**i suoi giudizi**”, altrettanto è rimasta “**nascosta**” ed è nel “**mistero**” la “**sapienza di Dio**”, secondo la formulazione di 1Cor 2,7.

Si può sottolineare la stretta pertinenza di Rm 11,33 e di 1Cor 2,6-8 tra di loro e nella meditazione zaccariana, con altre due osservazioni. Nel contesto dell’argomentazione paolina (cfr. 1Cor 1,10-4,21) dove si trova 1Cor 2,6-8, compare anche il testo greco di Is 40,13; si veda 1Cor 2,16: “**Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo**”. È lo stesso testo ripreso in Rm 11,34: “**Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? chi mai è stato suo consigliere?**”

Nello stesso contesto della meditazione biblica dello Zaccaria, compare un altro riferimento abbastanza esplicito a 1Cor 1,19-21, su quale però sarà necessario ritornare nel prossimo numero. (A questo punto mi permetto di suggerire di superare il senso di ... smarrimento che si può avvertire di fronte alla citazione di numerosi testi biblici. Per iscritto diventa impossibile sostituire una lettura personale, attenta e anche pregata [vedi la *lectio divina*] dei testi di paolini di Rm 11,33-36, di 1Cor 2,6-8, di 1Cor 2,16 ed eventualmente di 1Cor 1,19-21 nel loro contesto).

In questo senso, i due testi paolini, quello di Rm 11,33 e di 1Cor 2,6-8, presentano significative affinità e possono concorrere a chiarire il vissuto concreto storico e spirituale della meditazione biblica dello Zaccaria. Si è già visto qualcosa sul ruolo di Rm 11,33 nella formulazione dello Zaccaria, vediamo ora alcuni spunti su 1Cor 2,6-8.

Il contesto della 1 Corinti

S. Paolo, dopo l’indirizzo, il saluto e il ringraziamento iniziali (1Cor 1,1-9), apre la lettera con una lunga e articolata riflessione sul significato delle divisioni interne della comunità locale (1Cor 1,10- 4,21). Le divisioni interne della comunità, fino al costituirsi di gruppi, che facevano riferimento a personaggi autorevoli messi però in contrapposizione (cfr. 1Cor 1,10-17), nascevano allora (come nascono e prosperano anche oggi) per un’immaturità spirituale, che però sfuggiva alla consapevolezza degli interessati (come accade anche oggi). Il riferirsi a persone autorevoli per contrapporsi gli uni agli altri avveniva nella comunità di Corinto con il ricorso alla “sapienza”: parlare forbito e argomentazione culturale ricercata, che mascheravano presunzione, vanagloria, ricerca di consensi, riconoscimenti e onori, ed eventualmente anche di potere. Tutto ciò si nascondeva più o meno palesemente nella “sapienza” ostentata da varie persone nella comunità cristiana di Corinto. S. Paolo ne legge senza troppi giri di parole tutta l’inadeguatezza di pretesi maestri, che non conoscono neppure i fondamentali dell’esperienza cristiana, la cui “sapienza” sta invece nel mistero della croce (cfr. 1Cor 1,18-31).

S. Paolo ricorda gli inizi della sua evangelizzazione a Corinto, che non si basava su quella “sapienza” umana, tanto ora esaltata invece da vari cristiani piuttosto confusi (cfr. 1Cor 2,1-5). La vera “sapienza” cristiana, quella di cui si può parlare tra e con cristiani maturi (cfr. “**perfetti**” in 1Cor 2,6), è quella della croce di Cristo, una “sapienza” che rimane nascosta e che si manifesta solo in un segno da decifrare (cfr. il “**mistero**” in 1Cor 2,7): la croce di Cristo, il Cristo crocifisso (cfr. 1Cor 2,2). Tradotto in termini, molto pratici (come lo Zaccaria cerca di fare sempre nei suoi scritti), è il conformare la propria vita alla Cristo crocifisso. Nella vita cristiana non c’è altra “sapienza”, dalla quale invece un buon numero di cristiani di Corinto era ancora abbastanza lontano.

S. Paolo traduce ancora molto concretamente la “sapienza” cristiana degli evangelizzatori come lui, con responsabilità di gestione verso la comunità cristiana, evidenziando tutte le traversie, le contrarietà e le umiliazioni legate all’esercizio di quel particolare servizio (cfr. 1Cor 4,1-13) e contrapponendole alle pretese puerili (cfr. 1Cor 3,1-3) di chi vorrebbe essere “sapiente”, senza essersi ancora misurato col mistero della croce nella propria vita.

Lo Zaccaria rilegge S. Paolo

Nella riformulazione dello Zaccaria, si tratta della “**sapienza sopra ogni sapienza**”: la sapienza di Dio, che si manifesta nel mistero-segno del Cristo crocifisso, è al di sopra e al di là di ogni sapienza umana, che non è in grado di comprenderlo. Tuttavia, nell’esperienza dello Zaccaria, proprio ciò, che potrebbe spaventare chiunque nell’accingersi alla riforma di se stesso per contribuire alla riforma della Chiesa, è ormai diventato una “sapienza” lungimirante, che si fonda sul Signore e sa guardare lontano, dove umanamente parlando nessuno riuscirebbe a vedere nulla. Il vivere la croce di Cristo nell’ascesi quotidiana, così come lo Zaccaria insegna fin nei mini dettagli già a partire dal Primo Sermone, conduce a scoprire la “**sapienza sopra ogni sapienza**”, restituisce slancio e vivacità (vedi la “**vivezza**” zaccariana) spirituale, insegna a portare lo “**spirito vivo dappertutto**”. Nonostante l’immane dose di sofferenza, in questa “**sapienza**” si trova anche una gioia profonda.

p. Giovanni Rizzi

Cinque giornate di spiritualità: Campello sul Clitunno **30/06 – 5/07/2015.**

Carissimi Laici di S. Paolo,

“In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli”, dice il Signore (Gv 15,8). Ebbene, io penso che le cinque giornate di spiritualità, trascorse a Campello sul Clitunno dal 30 giugno al 5 luglio, abbiano portato “molto frutto”; e che i nostri Laici di S. Paolo, insieme ai Laici di S. Paolo di Perugia, abbiano “dato gloria” al Padre celeste. La prova è nella gioia nei nostri cuori; nel bisogno di ringraziare il Signore e chi ha avuto l’ispirazione di questa iniziativa; nel desiderio di ritornare a fare questa esperienza e di comunicare agli altri il bene ricevuto.

Il programma è stato preparato dal P. Antonio Gentili e dal P. Camillo Corbetta. Ha avuto inizio con la Commemorazione di san Paolo, e si è concluso con la solennità di sant’Antonio Maria Zaccaria. Da Perugia, accompagnati dal P. Corbetta, sono venuti: Virginio Belsanti, Lidia Santoriello, Patrizia Millicci, Franco Nottoli, Marzio Fratticcioli, Maria Teresa Mannocchi, Elena Renzi. Da Firenze, accompagnati dal P. Francesconi, sono venuti: Maria Angela Biadi, Elena Pistola, Rosanna Ristori, Bruna Pacciani, Diva Rossi, Giuliano Ferrati.

Ogni giornata si è ispirata ad una “parola” significativa del S. Fondatore: “Piante e colonne della rinovazione del fervor cristiano”; “Cognizione e vittoria di se stessi” (fra Battista da Crema); “Guardiamo il solo san Francesco ...!”; “Attaccate le anime al Crocifisso”; “Ha fatto lui la Vergine partorire e Dio morire”; “Bisogna che tu sia per la molta orazione e meditazione sempre sospeso”.

Martedì, mercoledì, venerdì e Domenica siamo rimasti in convento. L’orario prevedeva la celebrazione della S. Messa e della Liturgia delle Ore; il S. Rosario; incontri comunitari; tempi per la riflessione individuale e momenti di condivisione. Giovedì mattina, siamo andati ad Assisi e abbiamo celebrato la S. Messa alla Porziuncola di S. Maria degli Angeli; poi, abbiamo visitato S. Damiano. Sabato mattina, ci siamo recati a Montefalco per la visita al Monastero di Santa Chiara e alla Chiesa di S. Francesco; scendendo a valle, abbiamo fatto sosta al Santuario della Madonna della Stella, anche per un pic-nic. Nel pomeriggio, ci siamo recati a Spoleto e abbiamo celebrato la S. Messa al Santuario della Madonna di Loreto (officiato dai Barnabiti dal 1600 al 1700). Ci siamo trovati molto bene nel convento completamente restaurato e ammodernato, alla vista del bel panorama della valle spoletina. Sobbria ma appetibile la tavola. Suggestivo il Rosario serale attraverso il bosco: il “Rosario delle lucciole”, che brulicavano intorno a noi e costellavano le nostre “Ave Maria”. Insomma, è stata una settimana intensa di preghiera, istruzione, meditazione, contemplazione: in felice simbiosi di natura, storia, cultura, arte, celebrazione, fraternità. Una settimana che, alla fine, ci ha fatto sentire amici. È quello che voleva Gesù.

Un cordiale ringraziamento ai Padri della Comunità: P. Paolo Rippa, P. Giuseppe Ciliberti, P. Angelo Mascaretti, P. Domingo A. Pinilla, P. Jackson Kattamkottil, che ci hanno ospitato e con i quali abbiamo pregato, oltre, naturalmente, al P. Antonio Gentili che ha animato la settimana.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini. **17 Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani nella vanità della loro mente, 20 Voi non così avete imparato a conoscere Cristo, 21 se proprio gli avete dato ascolto e in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, 22 per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici 23 e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente 24 e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera.**

Questa esortazione di san Paolo può essere la sintesi delle riflessioni di questa settimana, riguardanti: la **conoscenza di se stessi** per sapere come andare a Dio; la **vittoria** sui vizi capitali; le **beatitudini evangeliche** come riferimento per la pratica delle virtù; la necessità di affidarsi a **una guida spirituale**; l'**Eucaristia**, sacramento della “principale conversione a Dio” (SAMZ); la pratica meditativa incentrata sul **Crocifisso**; il Sacramento della **Confessione**.

“Consapevolezza” è stata la parola ricorrente nelle istruzioni del P. Antonio Gentili: così, per esempio, nel segno della croce, nel “Padre nostro”, nell’ Amen, ecc. - Non è mancato chi si è detto felice di avere scoperto le ricchezze nascoste nelle parole che pronunciamo tutti i giorni per abitudine e con superficialità. La “consapevolezza” corrisponde al desiderio della Chiesa, che vuole che noi preghiamo “digne, attente ac devote”, cioè, “con dignità, attenzione e devozione”.

Siamo andati, così, alle radici della nostra vita cristiana. E abbiamo avuto la consolazione e la gioia di incontrare, sui nostri passi, la Madonna: Santa Maria degli Angeli, la Madonna della Stella, la Ma-

donna di Loreto; e i Santi: san Francesco, santa Chiara d'Assisi, santa Chiara di Montefalco, della quale abbiamo visto il cuore con gli strumenti della Passione di Gesù.

A nostra disposizione, per approfondire le istruzioni, P. Gentili ha offerto generosamente i suoi "quaderni": "conoscere se stessi"; "vizi capitali e nuovi vizi"; "contemplare il Crocifisso-Risorto", e varie schede su particolari argomenti. Del P. Gentili è anche il quaderno: "Campello sul Clitunno", molto utile per la conoscenza del convento e dei dintorni, segnati dalla spiritualità francescana e agostiniana. Penso che la parola del Papa possa chiudere questo resoconto: da "Evangelii gaudium": **87. Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo.**

A Gloria di Dio e ad onore di Maria Ss.ma e dei nostri Santi.

P. Antonio M. Francesconi

A Campello abbiamo incontrato il silenzio, la preghiera ... e Dio

Mentre Firenze e Perugia registravano le temperature più alte d'Italia, i Laici di S. Paolo di Firenze e di Perugia (appunto) salivano a Campello alto (486m.!) insieme a P. Francesconi e a P. Corbetta assistenti spirituali. Era già lontana la Babele di notizie terrificanti di violenza brutale dell'uomo, di violenza sconvolgente della natura; affranti e smarriti man mano che ci si avvicinava al Convento dei P. Barnabiti, si avvertiva un non so che di leggerezza; volgendo gli occhi al cielo che ci accarezzava quasi per consolarci, ecco che lo sguardo rivolto poi alla pianura non vedeva più il fango: tutto si era trasformato in giardino, e che giardino! Potenza della Grazia.

Accolti dai P. Barnabiti nel loro convento (lungi e ampi corridoi sotto lo sguardo di ritratti austeri, alcuni di S. A. M. Zaccaria, camere piccole, finestre panoramiche, arredo semplice ma raffinato) e con la guida di P. A. Gentili, ben disposti, dopo brevi momenti di illustrazione del programma, subito la S. Messa in commemorazione di S. Paolo patrono dei tre collegi (quindi anche festa nostra) ci fa sentire famiglia di Dio. Il segno della Croce lento, solenne, ampio, richiama Cristo Crocifisso, Cristo che vive in noi, ama, prega, perdona; l'Amen rappresenta la nostra consegna amorosa.

Famiglia di Dio e figli della Vergine Santa: così dopo cena si forma un piccolo corteo orante in direzione di un boschetto, si entra per una stradina; è ormai buio, mentre fiorisce un rosario diverso: la prima parte è l'Ave tradizionale, la seconda guidata da Padre Antonio riflette sulla Passione del Signore. Ad un certo punto ci si trova a solcare un mare di lucciole palpitanti di azzurro che ci avvolgono e ci accompagnano insieme al profumo di fieno, ad un abbaiare lontano di cani, al mormorio di un vento leggero. Sicuramente siamo anche abbracciati dal Signore, sembra di vivere in un'altra dimensione.

.....

Lidia Santoriello

Questa prima parte dell'articolo è pubblicata per chi riceve Figlioli e Piante di Paolo in formato cartaceo (purtroppo non possiamo stampare integralmente la lunga e suggestiva descrizione-riflessione-commento delle cinque giornate. (di solito accordiamo, se possibile, due pagine per ogni articolo).

Naturalmente, per chi riceve Figlioli e Piante di Paolo via e-mail, questo problema non esiste per cui lo pubblichiamo e invitiamo a farlo leggere ai laici che non hanno la posta elettronica.

La redazione

continua

I giorni seguenti si snodano tra preghiere, canti, silenzio, insegnamenti, pause di riflessione: al mattino un campanello dispettoso suona la sveglia nel corridoio per rammentarci gli appuntamenti, subito dopo scivola nei cuori la dolce melodia di Fratello Sole e Sorella Luna, quale sorpresa se siamo nella ter-

ra di San Francesco? Cinguettii mattutini all'alba preannunciano il susseguirsi di ore che desideriamo dedicare interamente a Lui. Si inizia con le lodi nella chiesina che si apre su un piccolo chiostro con la vasca di pesciolini, fiori e tanto sole, il volto della nostra Madonna con il Bambino, in terracotta, vigila dall'alto della parete. Nella chiesa elegante, bianca e grigia con stucchi e angioletti deliziosi, tele di Santi; si recitano i versi in modo pacato, ogni volta in maniera diversa, con pause e voci alternate per evitare la meccanicità della lettura. Con la porta aperta, si sente la tortora che si incrocia con la rondine che garrisce verso il suo nido sotto la trave della pensilina dove i rondinotti in attesa della mamma, rappresentano una tenera scena di vita quotidiana.

Filo conduttore delle giornate è il pensiero del nostro Santo fondatore, di volta in volta riassunto in una sua frase significativa che accompagna il nostro percorso di ricerca. Si comincia a familiarizzare con i verbi risuonare, vibrare, ripensare, meditare, accordare; dobbiamo morire al nostro io. La meditazione è proveniente dall'oriente ma ha anche radici bibliche: silenzio e fiducia nel Signore che agisce in noi, è Lui la forza e la salvezza nostra. La meditazione è un rientro in se stessi un ritorno a Dio. L'uomo è fatto per andare a Dio nella verità, dobbiamo conoscere noi stessi, entrare nel nostro mondo interiore più profondo, nella piccola cella del cuore. Ci viene proposta una lettura con alcuni suggerimenti di metodo per l'introspezione, ci si sparpaglia: chi cerca un po' d'ombra, chi passeggia accanto alla aiuola di obelie azzurre e viola, chi si ferma davanti alla Madonna Lourdes, chi scambia impressioni e confidenze, Maria Teresa ne approfitta per controllare il suo cagnolino Fuffy. "Trutiniamo e ritrutiniamo" come indicava S. A. M. Zaccaria. Ma per avviare un cammino di forte spiritualità è indispensabile avere una direzione spirituale, rimarca P. Francesconi che sottolinea la chiamata universale alla santità della costituzione "Lumen gentium": siamo già santi perché battezzati, allora dobbiamo togliere tutto ciò che ricopre la nostra santità, rimanendo sempre uniti a Dio (anche con le giaculatorie che sono veloci frecce che arrivano in Alto).

La mattina del giovedì è dedicata ad una piccola escursione a S. Maria degli Angeli e ad Assisi: la Santa Messa officiata dai nostri Padri nella Porziuncola, ci fa sentire ancora più raccolti tra di noi e vicini a San Francesco, l'innamorato di Dio, mentre a San Damiano risuonano le parole del Signore che chiama San Francesco a riparare la sua chiesa. Tutto qui racconta la presenza di Santa Chiara che riuscì a fermare gli infedeli esponendo il Santissimo, lei è tra i fiori colorati del chiostro, nel mazzo di fiori bianchi nel coro.

Nel pomeriggio veniamo sollecitati a riflettere sul mistero dell'Eucaristia; come S. Tommaso considerava che l'effetto proprio consisteva nella conversione dell'uomo in Cristo così anche S. A. M. Zaccaria spronava alla Santa comunione frequente, altrimenti si poteva diventare bestie. Con l'Eucaristia, Cristo ci fa simili a Lui e anche noi offriamo al Padre il nostro sacrificio, dono d'amore: la nostra persona, il tempo, il lavoro, il dolore, la salute e la malattia, la morte, gli avvenimenti della vita (tutti), le cose, il creato, i nostri beni. Tutto! Perché tutto ha in sé sacralità. Nella terza preghiera eucaristica si chiede che lo Spirito Santo faccia di noi un sacrificio perenne a Dio gradito. Così si trasforma la nostra esistenza, entriamo nella logica del dono, della gratuità, del servizio generoso verso i fratelli. L'unico pane fa dei molti che lo ricevono, membra vive di un solo corpo di cui Cristo è il capo. L'Eucaristia è un atto cosmico: tutta l'umanità è chiamata a far parte del corpo mistico di Cristo che aggrega a sé tutto il cosmo.

Al termine di queste riflessioni, prolunghiamo la sosta in chiesa; nel silenzio affiorano le domande a cui siamo stati sollecitati: come viviamo la pratica eucaristica? Siamo prigionieri dell'abitudine?

Con l'adorazione eucaristica cerchiamo poi di cogliere le suggestioni e le risonanze ripetendo le parole della consacrazione. Sull'altare, davanti alla Santissima Eucaristia sono disposti in semicerchio sette vasetti colorati formati da vari pezzetti di vetro (come le vetrate delle chiese) che lasciano filtrare la luce delle piccole candele che si trovano al loro interno, sono i sette centri di energia vitale, i colori dell'Alleanza.

Il giorno dopo ci viene suggerita una riflessione sul segno della Croce, gesto introduttivo importante, in cui si realizza l'accordo tra mente corpo e cuore. Ci si sofferma su ogni parola seguendo il ritmo del respiro con grande calma: inspirare, espirare e poi l'Amen che ci dona all'abbraccio divino dell'Amore. Si prosegue con la pausa meditativa: c'è l'azzeramento dell'io, l'io che spesso ci proietta sul futuro, ci fa voltare verso il passato e ci impedisce il radicamento nel presente. Occorre poi passare dal corpo alle parole, farle vibrare dentro di noi, cogliere l'interazione, l'armonia, la reciprocità (Padre, Figlio e Spirito Santo). Dopo la meditazione, S.A.M. Zaccaria indica l'orazione necessaria per il progresso spirituale; l'Amen quindi è la risposta orante al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo che trasferiscono in noi la loro presenza. L'Amen significa così sia; sia fatta la Tua volontà lo diciamo nel Pater noster, ma ci abbandoniamo poi con fiducia? Se abbiamo detto qualche no, siamo invitati a distruggerli per rinnovare così il nostro Amen. Dobbiamo appropriarcene nella Santa Messa quando il sacerdote pronuncia l'Amen della consacrazione. Gesù disse sempre sì a suo Padre, che ci sia anche per noi una adesione totale alla Sua Volontà; come diceva S. Agostino: Amen è firmare, è sottoscrivere un accordo con il Signore.

Il pomeriggio è dedicato alla celebrazione comunitaria della penitenza che prende l'avvio con un canto allo Spirito Santo: ecco la nostra occasione di incontro con la misericordia divina; una serie di domande ci conduce all'esame di coscienza. Nel frattempo viene esposto il Crocifisso davanti al quale è acceso il candelabro a sette braccia, la Menorah; sono le sette aperture del capo (per vedere, parlare, gustare, sentire e odorare), siamo coinvolti nell'esperienza di Gesù fattosi carne, che così può essere visto, ascoltato, gustato eccetera. Con la guida di P. Corbetta che rimarca alcuni spunti di S. Paolo e di S.A.M. Zaccaria, vengono poi proposte alcune riflessioni: siamo amati fin dall'eternità, ora siamo nuovi – ricreati con il sacramento di rinascita. Una preghiera di ringraziamento conclude questa fase, iniziano le confessioni individuali. Ci mettiamo in adorazione, facciamo compagnia, viviamo con Lui. La sua agonia, partecipiamo. Lui è il cuore della nostra fede, è l'Amore rifiutato, "attacciamo le anime al Crocifisso" e annulliamo il nostro io davanti a Lui. Quanto amore prezioso, gratuito, quante sofferenze patite per noi! Dobbiamo allora associare i nostri dolori a Lui ed entrare in un'ottica d'amore, di dono. In questo modo potremo superare i nostri drammi, le pene, gli affanni trasformando tutto in grazia. Radunati per la cena, abbiamo la sorpresa di trovare sulla tavola, un vassoio bordeaux sul quale è poggiato un candelabro con due candele (ricordare e osservare) sostenuto da una figura femminile (è la donna che accende le luci del sabato) che porge un calice di vino. È questo il rito dello Shabbat presso gli Ebrei, è l'inizio del sabato. Una sera, chissà perché, sentivamo il desiderio del cielo, abbiamo osservato con attenzione in alto: si vedeva la congiunzione di Giove e Venere e un insieme di stelle (non come la notte stellata di Van Gogh con i riflessi lucenti nell'acqua del Rodano) che parevano brillare di meno; si dice che quando un uomo muore vittima di violenza, viene alterata l'armonia del creato e la luce non è la stessa. Ma poi le nostre preghiere riescono a farle splendere di nuovo. Anche E. Camara parla di dolore: la pietra soffre perché dura e Gesù stesso non sa dove posare il capo. La speranza della pietra è quella di diventare soffice come piccola nuvola. Poserà Gesù il suo capo sul nostro cuore una volta diventato morbido e di carne?

Sabato mattina: andando verso Montefalco, la cerniera dell'Umbria, il creato canta la Bellezza perché ha in sé il riflesso dell'amore di Dio. Vediamo aprirsi davanti a noi la valle spoletina: ampie distese di girasoli, campi di granturco, filari di ulivi, paesi e casette come nel presepe. La Croce di Gesù ha qui trovato riposo nel cuore di S. Chiara come ci racconta con tanta dolcezza una sua consorella. Visitiamo un cortile, piccolo ma affollato di piante e di fiori, con alberi (provengono dall'Himalaya) maestosi e altissimi dalle cui bacche le suore ricavano i grani dei loro bei rosari. Ammiriamo anche la chiesa di S. Francesco dove Benozzo Gozzoli ha dipinto scene della vita di S. Francesco, noi con il naso all'insù abbiamo impresso negli occhi il rosso vivido e il blu intenso degli affreschi. Invece è proprio davanti a noi alla nostra altezza il soave incanto del volto di Maria Santissima nella natività del Perugino e qui sostiamo in preghiera, alcuni artisti sono stati toccati dalla scintilla dell'Artista divino, si avverte una grande atmosfera di pace "il bello conduce al bene". Poi alla Madonna della Stella per un picnic, allegri e vivaci ci sembra di essere una scolaresca in gita scolastica; ma prima abbiamo affidato a Maria, Aiuto dei Cristiani, i nostri fratelli di fede perseguitati e uccisi nel mondo. Cerchiamo di tener stretto il nostro Crocifisso, nessuno ce lo potrà togliere. E poi ancora una visita alla Vergine Santa: questa volta a Spoleto nel santuario che è stato tenuto dai Barnabiti per circa due secoli e che contiene la Santa casa ora in restauro. Qui passava la via lauretana che portava a Loreto e il nostro pensiero corre alla Famiglia Santa, alle nostre famiglie: famiglia luogo di relazione dove si impara ad amare che ora dobbiamo difendere con tutto il nostro essere. Nel Duomo poi c'è un'icona particolare donata dal Barbarossa nel 1185: è l'Onnipotente supplice con una iscrizione in cui nostra Madre mette suo Figlio in condizione di salvarci tutti (benché immeritevoli). Domenica 5 luglio è la festa liturgica di S.A.M. Zaccaria, alcune reliquie si trovano sotto l'altare, e così prima della celebrazione eucaristica, in ginocchio, supplichiamo il nostro Santo perché ci aiuti a diventare santi, grandi santi. Sempre in mattinata, P. Corbetta tira un po' le conclusioni: abbiamo riflettuto, meditato, commentato, condiviso; sottolinea che l'Eucaristia è la vera conversione. P. Gentili esortando ad un comportamento più pacato, ci dice: fermiamoci ai bordi del silenzio e sentiremo la parola di Dio. Però, aggiunge, non basta la meditazione, è necessario fare l'orazione e in più contemplare: immergersi totalmente, fissare lo sguardo di preghiera e il cuore in Dio; ascoltare nel silenzio. Avvertire che la presenza di Dio è nelle persone che incontriamo, negli avvenimenti, nelle cose, nella Parola, nei sacramenti. Contemplare è vivere in un silenzio amoroso. Un'ultima sollecitazione di P. Gentili a cercare le cose di lassù: un'ultima pennellata che ci fa incontrare Dante (canto XI Paradiso) "O insensata cura dei mortali, quanto son difettivi sillogismi quei che ti fanno in basso batter le ali!" Dante con Beatrice veniva "suso in cielo accolto" abbandoniamo allora preoccupazioni terrene, ambizioni, cupidigie che ci tengono prigionieri a razzolare nei cortili, e voliamo in alto. Anche Leopardi desiderava "l'ale da volar su le nubi" e credeva sarebbe stato più felice. Quale ingenuità! Ma ora è tempo di atterrare, uno scambio di impressioni conclude l'incontro, ci avviamo verso la chiesa, la Santa Messa è concelebrata dai Padri Barnabiti. Dopo un festoso pranzo, ringraziamenti e saluti ai nostri cari padri: P. Ripa con il suo sorriso (ora possiamo dare un volto all'autore degli editoriali dell'Eco), P. Cilimberti con il suo vocione e i preziosi libretti che spesso ci do-

na, P. Gentili che ci ha fatto assaporare la profondità e la ricchezza di alcuni termini e l'aspetto sacro di gesti che vanno compiuti con maggiore consapevolezza. Ora cerchiamo di gustare la preghiera (come dice S. Ignazio) senza fretta né ansia e noi donne così sensibili e intuitive, capaci di ascoltare e di vedere oltre (lo afferma Papa Francesco!), purtroppo abbiamo sempre troppe cose da fare e così sciupiamo tutto.

Arrivano a questo punto i saluti nel gruppo: lo spilungone Giuliano svetta tra sorrisi amichevoli e affettuosi di noi donne, carichi di promesse circa il ricordo nella preghiera.

I nostri pensieri accartocciati adesso sono distesi. Viene in mente un dipinto di Chagall, su uno sfondo terribile, tutto è sconvolto dalla furia devastatrice del Male, spettacolo di orrore e di morte. Solo un asinello è tranquillo, vicino ad una sedia. Urla di dolore straziante, fiamme che escono da case ribaltate, è il terremoto. È morto Gesù. Ma il Crocifisso è bianco, illuminato dall'alto da un fascio di luce, è risorto, è vivo! La scena drammatica è già carica dello splendore della resurrezione. Questa è la stessa luce che irradia la nostra dolente umanità, che avvalora le piccole gioie: è la Misericordia divina che trafigura i nostri drammi, rimargina le ferite del cuore e cura le nostre pene.

Siamo figli della Luce, cerchiamo di illuminare il cammino con un servizio di amore verso gli altri, andando in contro alla nostra destinazione (non verso un destino): sarà facile poi far brillare in noi il sorriso della gioia cristiana.

Lidia Santarello

_____ la pagina di Roberto _____

ANNO DELLA VITA CONSACRATA: A CHE PUNTO SIAMO?

Papa Francesco ha chiesto alle congregazioni religiose di sviluppare una riflessione profonda sulla loro vita consacrata con la Lettera Apostolica del 28/11/2014.

In questa lettera, al capitolo III, denominato "Gli orizzonti dell'Anno della Vita Consacrata", si afferma:

"1. Con questa mia lettera, oltre che alle persone consacrate, mi rivolgo ai laici che, con esse, condividono ideali, spirito, missione. Alcuni Istituti religiosi hanno un'antica tradizione al riguardo, altri un'esperienza più recente. Di fatto attorno ad ogni famiglia religiosa, come anche alle Società di vita apostolica e agli stessi Istituti secolari, è presente una famiglia più grande, la "famiglia carismatica", che comprende più Istituti che si riconoscono nel medesimo carisma, e soprattutto cristiani laici che si sentono chiamati, proprio nella loro condizione laicale, a partecipare della stessa realtà carismatica. Incoraggio anche voi, laici, a vivere quest'Anno della Vita Consacrata come una grazia che può rendervi più consapevoli del dono ricevuto. Celebratelo con tutta la "famiglia", per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni, quando i consacrati di diversi Istituti quest'Anno si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell'unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente."

Si tratta di un impegno importante, vitale, che coinvolge tutta la famiglia carismatica che si riferisce al Fondatore san Antonio Maria Zaccaria.

A questo punto, settembre 2015, ritorna opportuno svolgere alcune riflessioni riferendoci alle principali domande poste dal papa.

A me pare che il papa voglia far riflettere soprattutto sulla vera conversione dei cuori come base di tutta la revisione della vita consacrata e poi, di conseguenza, sul servizio cristiano ai fratelli, sulla prevalenza delle persone rispetto alle istituzioni, sulla dilagante mondanizzazione degli istituti religiosi, sulla necessità di chiederci sempre cosa farebbe Gesù al nostro posto prima di agire, sulla nostra coscienza ecclesiale, sul riferimento al carisma del fondatore non inteso fine a se stesso, ma quale dono dello Spirito per meglio riferirsi, in quel determinato periodo storico, alla volontà del Padre.

Da qui seguono poi tante altre domande: conta la carità fraterna, l'umiltà e il rispetto o la carriera, l'efficientismo, il prevalere l'uno sugli altri? Si fa della propria religione un feticcio ritualistico o si ricerca il vero cuore convertito al Signore, facendo sì che la nostra volontà sia sempre più quella di Cristo come dice san Paolo: "Non son più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2,20)?

Siamo testimoni del Vangelo o semplici annunciatori? Quando facciamo qualcosa mettiamo prima noi o l'altro? In proposito ricordiamoci dell'inno all'Agápē contenuto nella prima lettera ai Corinti di san Paolo: solo un amore totalmente disinteressato per l'altro ha valore.

E poi: i voti, i rapporti comunitari, l'apertura alla evangelizzazione hanno il respiro di chi, come Cristo, spogliò se stesso fino alla morte per tutti i peccatori oppure ci accontentiamo della nostra efficienza, della carriera, della retorica, del sapere mondano, delle strutture, del gruppo che ci loda e sostiene?

In proposito nel suo libro (J.M. Bergoglio, *Guarire dalla corruzione*, EMI, Bologna 2013, pag. 40), il papa affermava: *“L'anima inizia ad accontentarsi dei prodotti che le offre il supermercato del consumismo religioso. Più che mai vivrà la vita consacrata come una realizzazione immanente della sua personalità. Per molti tale realizzazione consisterà nella soddisfazione professionale, per altri nel successo delle opere, per altri nel compiacersi di sé per la stima di cui sono fatti oggetto. Altri ancora cercheranno nella perfezione degli strumenti moderni come riempire quel vuoto che la loro anima sente rispetto al fine che un tempo cercò e dal quale si lasciò cercare. Altri faranno un'intensa vita sociale: si godranno uscite, vacanze con gli «amici», grandi mangiate e feste; cercheranno di essere tenuti in considerazione in tutte le occasioni che comportano la loro presenza. Potrei continuare citando casi di corruzione ma, semplificando, tutto questo non è nient'altro che qualcosa di più profondo: ciò che ho chiamato «mondanità spirituale»: la mondanità spirituale come paganesimo in vesti ecclesiastiche.”*

Fatte queste brevissime considerazioni, del resto sparse ed incomplete, ora viene necessariamente da chiederci cosa è stato fatto a fronte della richiesta del papa riferita ai laici: *“Celebrate l'anno dedicato alla vita consacrata con tutta la "famiglia", per crescere e rispondere insieme alle chiamate dello Spirito nella società odierna. In alcune occasioni, quando i consacrati di diversi Istituti quest'Anno si incontreranno tra loro, fate in modo di essere presenti anche voi come espressione dell'unico dono di Dio, così da conoscere le esperienze delle altre famiglie carismatiche, degli altri gruppi laicali e di arricchirvi e sostenervi reciprocamente.”*

Cerchiamo di non perdere ciò che lo Spirito ci chiede di compiere qui ed ora attraverso chi è Vescovo di Roma, papa della nostra amata Chiesa.

Roberto